



IL FLAUTO MAGICO

Promosso da



Regione Lombardia
 Culture, Identità e Autonomie
 della Lombardia

Direzione artistica e produzione



Ente organizzatore



Con il contributo di



Comune di
Cantù



Teatro
San Domenico
Crema



Comune di
Lecco



Comune di
Ostiglia



Comune di
Stradella

Teatro Sociale



Conte Gaetano
Bonoris di
Montichiari

Rendere accessibile l'opera lirica ad un pubblico ampio e non di soli esperti; valorizzare i teatri storici cosiddetti "minori" della nostra Regione come beni architettonici di rilievo culturale delle Comunità locali e come centri di sviluppo e di promozione anche turistica del territorio; valorizzare gli interventi di restauro e riuso funzionale realizzati grazie a Regione Lombardia e, più precisamente, all'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie da me diretto su alcuni dei teatri che ospitano questa ambiziosa iniziativa (è il caso, per esempio, del San Domenico a Crema e del Teatro Sociale di Stradella). Sono questi i principali obiettivi e, contemporaneamente, i punti di forza dell'innovativo progetto Pocket Opera, promosso dal Circuito Lirico Lombardo, con il sostegno dell'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia.

Questo circuito regionale di opere di repertorio in formato tascabile, ridotte cioè nell'impianto e nell'organico orchestrale, si propone ovviamente altresì di far rinascere la tradizione dell'opera lirica in quei teatri minori con un modello gestionale innovativo, riducendo i costi di produzione e consentendo quindi anche al pubblico di accedere agli spettacoli proposti a prezzi contenuti.

Così, avvalendosi come complesso strumentale della prestigiosa collaborazione dell'Orchestra dei Pomeriggi Musicali, è prevista nei teatri coinvolti in questa fase di avvio (Cantù, Crema, Lecco, Montichiari, Ostiglia e Stradella), supportati come direzione artistica dal Circuito Lirico Lombardo e come ente organizzatore dalla Associazione Lirico Concertistica (As.Li.Co.), la rappresentazione di sei recite del *Flauto Magico* di W. A. Mozart (1756-1791), in occasione delle celebrazioni per il duecentocinquantenario an-

niversario della nascita, e del *Falstaff* di Giuseppe Verdi (1813-1901).

La riuscita del progetto - di intuizione e impianto moderno e straordinariamente vivace, ma che ora naturalmente attende il responso dei cittadini per i quali, innanzitutto, è pensato - si basa sui tre principi fondamentali di progettualità, sussidiarietà e partenariato. Alla base dell'azione di governo regionale già dall'avvio della VII Legislatura (2000-2005) appena conclusa e confermati come tali anche per questa VIII Legislatura (2005-2010) che prende avvio, essi sono infatti i capisaldi attorno ai quali si articola il rapporto, imprescindibile, con il territorio. Proprio il coinvolgimento delle Comunità territoriali, attraverso le intese con le Amministrazioni locali e i teatri, costituisce infatti la caratteristica portante di questo progetto, in un'ottica che vede Regione Lombardia, Province e Comuni impegnati fianco a fianco a recuperare il ricco patrimonio artistico e architettonico dei loro teatri e a farlo vivere attraverso l'opera lirica.

L'auspicio per questo progetto alla sua prima, attesissima edizione, è che esso possa estendersi in futuro anche ad altri centri della Regione e ai loro teatri, contribuendo così a rafforzare il ruolo della cultura anche come strumento di promozione territoriale e, soprattutto, come fattore di sviluppo civile e morale, ma anche sociale ed economico, a vantaggio dell'intera Lombardia e delle sue Comunità.

ETTORE A. ALBERTONI

Assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia



Due bauli colmi di oggetti e scintillanti costumi di scena, una scena semplice ma efficace che si monta e rimonta in poche ore, una piccola compagnia affiatata di cantanti, tecnici e musicisti, leggi e strumenti al seguito... Questa la formula del progetto di *Pocket opera*, erede di una tradizione teatrale antica, quella delle compagnie itineranti che dal '600 in avanti sbarcavano il lunario proprio portando il teatro - spettacoli di orsi o acrobati, ma soprattutto commedia dell'arte, opera lirica, *pastiches* musicali - nei piccoli centri ai confini dell'impero asburgico o del Regno di Napoli. Una formula, dunque, nel pieno della tradizione del melodramma, che trae vitalità e si rinnova proprio nelle trame della cultura popolare più alta. Segno tangibile di quella vitalità proprio i piccoli teatri storici della Lombardia, gioielli architettonici che costellano la campagna padana, di recente restaurati e pronti ad aprire il sipario ed a risuonare degli applausi del pubblico. Mozart e Verdi sono i padrini di *Pocket opera*, che inaugura la propria attività con due capisaldi del repertorio operistico, *Flauto magico* e *Falstaff*. Entrambe in versione 'tascabile', appunto, ma in senso volutamente inverso: se *Falstaff* è il 'solito' *Falstaff* sul palcoscenico, *Flauto* lo è in buca. Ovvero: il *Falstaff* che ascolteremo è proprio quell'opera che tutti conosciamo, consegnataci da Verdi e Boito nel 1893, ma con un impasto timbrico completamente rinnovato ed affidato ad un'orchestra di soli strumenti a fiato. L'orchestra mozartiana classica, invece, accompagna un *Flauto*, 'magicamente' reinventato sul palcoscenico con una drammaturgia in italiano snella ed altrettanto efficace. Due alchimie affidate a due navigati compositori, Carlo Ballarini ed Alfonso Caiani, che mai tradiscono lo spirito autentico dell'opera. Opere *pocket*, dunque, ma perfettamente riconoscibili e fruibili dagli spettatori. Opere 'travestite', in una nuova rielaborazione musicale e drammaturgica, che speriamo sappiano rinnovare l'incantesimo tra pubblico e palcoscenico...

IL FLAUTO MAGICO

Wolfgang Amadeus Mozart

Opera tedesca in due atti.
Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**.
Libretto di Johann Emanuel Schikaneder.

Traduzione italiana di Alberto Jona, Maria Antonietta Nigro,
Francesco Pettinari.

Regina e I Dama
Pamina e II Dama
Papaghena e III Dama
Papagheno
Tamino e Monostato
Sarastro

Kelly Mc Clendon
Julija Samsonova
Alessia Nadin
Alessio Potestio
Alessandro Luciano
Gabriele D. G. Bolletta

Direttore
Carlo Tenan

Regia
Cristina Pietrantonio

**Gruppo strumentale de
I Pomeriggi Musicali di Milano**

Light designer
Mariano De Tassis

Realizzazione scene
Pasquale Di Iorio
Scene
Bonvecchi Alberto s.r.l.
Attrezzeria
As.Li.Co.
Realizzazione costumi
Dina Borghetto
Costumi
Sartoria Arrigo di Milano
As.Li.Co.
Calzature
CTC Pedrazzoli
Illuminotecnica
CDC Allestimenti
Trasporti
Leccese

Direttore di scena
Rei Ota

Attrezziste
Roberta Marinovich
Federica Parolini
Elisabetta Santoro

Macchinisti
Leandro Bruno
Daniele Pusterla
Capo elettricista
Andrea Giretti
Elettricista
Daniele Molteni

Sarta
Sara Bartesaghi Gallo
Truccatrice
Bianca Perugini

Maestri collaboratori
Debora Chiantella
Federica Falasconi



AMORE E LEGGEREZZA

di Cristina Pietrantonio

*Ti auguro con tutto il cuore
ciò che ogni giorno,
mattina e sera, ti desidero:
salute, vita lunga e
un cuore allegro*
Wolfgang Amadeus Mozart

Mozart scrive il *Flauto* a trentacinque anni, con una carriera fallita alle spalle, senza una lira, la salute traballante. Le sue prospettive di lavoro sono a dir poco incerte: il nuovo imperatore Leopoldo II non ha alcun interesse per la musica. È frustrante: Mozart ha ancora così tanto da dire! Ed è curioso che nel momento in cui le vie più ufficiali appaiono precluse, una nuova opportunità venga offerta dall'impresario di un piccolo teatro di periferia. Non pare casuale, dunque, inaugurare *Pocket Opera* con il *Flauto Magico* nei teatri di provincia...

Si tratta di un'opera misteriosa, di cui sono ignote le circostanze concrete che condussero alla composizione. Una favoletta abbastanza banale viene trasformata da Mozart in un'operazione stranissima: da una parte il dispiegamento di tutto l'apparato teatrale barocco, con tanto di macchine per il volo, magie, scimmie, leoni e serpenti, con un libretto «che offende l'intelletto e fa arrossire la critica» (come si scrisse); dall'altra la messa in musica dei riti massonici, in un momento in cui le logge venivano chiuse d'autorità ed additate fra i responsabili della Rivoluzione francese. Un atto d'amore, da parte di Mozart per un modo di pensare libero, per un'idea di fratellanza tra gli uomini che per lui era diventata poco meno che una nuova religione. Per il pensiero alchemico e massonico l'unione tra uomo e donna è un momento simbolico importantissimo, poiché rappresenta il congiungimento tra il principio maschile e quello femminile, forze motrici dell'universo. Questa unione può avvenire soltanto dopo un ciclo di aggregazione e disgregazione: il dolore, le prove che la vita inevitabilmente propone, sono uno strumento per comprendere se stessi e l'altro, ma l'amore è più forte di tutto ed è destinato alla vittoria. I massoni, comunque, non apprezzarono affatto di vedersi raffigurati in una terra fuori dal tempo, dove gli animali ballano ed i fanciulli volano!

Nell'allestimento che vi proponiamo, al centro della scena c'è un piccolo teatrino di legno, semplice e spoglio, dove tutto, con un po' di fantasia, può accadere e dove gli oggetti, come per magia, si riempiono di luce.

Mozart, che da bambino aveva scritto «Viviamo in questo mondo per illuminarci l'un l'altro», alla fine della sua vita continuava a credere che l'amore avrebbe salvato il mondo: questa innocenza, questa incrollabile, fanciullesca fiducia, questa leggerezza nell'attraversare la vita sono gli ingredienti principali, che abbiamo cercato di conservare nel riproporre la ricetta del *Flauto* in versione 'extra-light'!



LA TRAMA

ATTO PRIMO

Il principe Tamino, disarmato, è inseguito da un serpente; sfinito, cade svenuto. Dal tempio escono tre dame che uccidono il serpente e, dopo aver ammirato la bellezza del volto del giovane principe, si allontanano per informare della sua presenza la loro signora, Astrifiammante, Regina della notte. Tamino, ripresi i sensi, crede di dovere la propria salvezza a un curioso personaggio comparso nel frattempo: è Papageno, un uccellatore vagabondo vestito di piume, che canta accompagnandosi con un piccolo flauto di Pan. Papageno conferma le supposizioni di Tamino, ma è subito smascherato e punito per la sua menzogna dalle tre dame, che gli chiudono la bocca con un lucchetto d'oro; poi le fanciulle mostrano al principe il ritratto di Pamina, figlia della Regina della notte: il giovane se ne innamora all'istante.

Appare nel cielo Astrifiammante che spiega a Tamino che la figlia le è stata rapita dal malvagio Sarastro e gli chiede di liberarla, promettendogliela in sposa. Le dame donano al giovane, che si è offerto di salvare Pamina, un flauto d'oro dai poteri magici; liberato Papageno dal lucchetto, consegnano anche a lui in dono un carillon fatato e gli ingiungono di accompagnare Tamino nell'impresa.

Pamina, che ha tentato di fuggire dal moro Monostatos, viene ricondotta indietro da costui con la forza. Sopraggiunge Papageno, e Monostatos, spaventato dal suo strano aspetto, fugge. Papageno rivela alla fanciulla di essere stato inviato dalla Regina della notte, insieme con un giovane principe che l'ama, per liberarla. I due, pieni di speranza, esprimono la loro fede nella forza dell'amore e si allontanano.

Tamino giunge dinanzi al tempio e, rivolgendo il suo pensiero a Pamina, trae fuori il suo flauto e suona. Risponde dall'interno Papageno col suo piccolo flauto: si cercano a vicenda senza tuttavia riuscire a incontrarsi. Compare Sarastro con il suo seguito: la giovane gli chiede perdono per la fuga, spiegandone i motivi; Sarastro glielo concede di buon grado, ma rifiuta di lasciarla tornare presso la madre. Tamino viene trascinato da Monostatos davanti a Sarastro: il principe e Pamina si riconoscono al primo sguardo e si gettano l'uno nelle braccia dell'altra. Sarastro ordina che Monostatos venga punito per avere insidiato la fanciulla e fa condurre Tamino e Papageno al tempio dell'iniziazione. Il coro inneggia alla divina saggezza di Sarastro, mentre Tamino e Pamina sono costretti a separarsi.

ATTO SECONDO

Sarastro chiede ai sacerdoti degli iniziati di accogliere Tamino nel tempio, dove verrà sottoposto alle prove che gli consentiranno di appartenere alla schiera degli eletti e di sposare Pamina. Tamino viene sottoposto alla prima prova: mantenere il silenzio qualunque cosa accada. Con lui Papageno è spaventato e recalcitrante: solo la velata promessa di ottenere finalmente una compagna riesce in parte a convincerlo. Ma i tentativi delle tre dame, inviate dalla Regina della notte per costringerli a parlare, sono respinti. Nonostante il silenzio imposto, Papageno inizia a conversare con una vecchia che, con fragore di tuono, non appena egli le domanda quale sia il suo nome, si trasforma nella bella e giovane Papagena, scomparendo però non appena egli cerca di abbracciarla. La Regina della notte, accompagnata dalle tre dame, chiede alla figlia di uccidere Sarastro, per colmare la sua sete di vendetta.

Sopraggiunge Pamina: alla sua gioia di rivedere l'amato, Tamino non può rispondere, e tace. Disperata, Pamina crede di non essere più amata e desidera la morte. Sarastro esorta i due innamorati a pazientare, poiché le prove supreme del fuoco e dell'acqua li attendono. A Pamina, sopraggiunta nel frattempo, è consentito di accompagnare Tamino nelle prove che, al suono del flauto magico, vengono superate. Nel giardino, Papageno si dispera perché Papagena è scomparsa. I tre fanciulli gli suggeriscono di suonare il carillon magico: la fanciulla riappare e lo abbraccia. Felici, i due progettano una stirpe di Papageni. Si celebra finalmente la vittoria della luce sulle tenebre e dell'amore sul male.



IL FLAUTO MAGICO

Opera tedesca in due atti.

Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**.

Libretto di Johann Emanuel Schikaneder.

Traduzione italiana di Alberto Jona, Maria Antonietta Nigro,
Francesco Pettinari.

Prima rappresentazione

Vienna, Theater Auf der Wieden, 30 settembre 1791

Personaggi

LA REGINA DELLA NOTTE	soprano
PAMINA	soprano
PAPAGHENA	soprano
PRIMA DAMA	soprano
SECONDA DAMA	soprano
TERZA DAMA	mezzosoprano
PAPAGHENO	basso
TAMINO	tenore
SARASTRO	basso
MONOSTATO	tenore
PRIMO ARMIGERO	tenore
SECONDO ARMIGERO	basso
TRE FANCIULLI	soprano

Atto primo

Scena I

Tamino, poi le tre Dame

TAMINO

Aiuto! Aiuto! O sono perduto!
Eletto per preda del rettile astuto.
Salvatemi, o dei! È qui, sopra a me.
Mi afferra ormai
Salvatemi, salvate, aiuto aiuto ahime!
Aiuto aiuto per pietà!
(cade svenuto)

TRE DAME

Morte a te per nostra man!
Così è morto il mostro fatal!
Salvato egli è, libero egli è,
La forza nostra trionfò.

PRIMA DAMA

Soave giovin che beltà.

SECONDA DAMA

Sì gran beltà mai giunse qua.

TERZA DAMA

Sì, sì così è un vero bijoux.

TRE DAME

Vivesse il cuore solo d'amor,
Costui sarebbe il suo signor.
Su presto andiam Astrifiammante
Ad informar su presto, andiamo.
Chissà che questo giovin qua,
La pace a lei ancor darà.

PRIMA DAMA

Andate pure voi,
Io invece resto qua.

SECONDA DAMA

No, no, partite voi,
Io veglio qui per lui.

TERZA DAMA

No, no, questo non va,
Io accanto gli starò.

PRIMA DAMA

Io invece resto qui.

SECONDA DAMA

Io veglio qui per lui.

TERZA DAMA

Io accanto gli starò.

PRIMA DAMA

Io resto.

SECONDA DAMA

Io veglio.

TERZA DAMA

Io anche.

DAME

Io, io, io!
Io via di qui? Ah, ah, vedrem
chi mai vi resterà?
Restare sole qui vorran,
Con lui vorran.
No, no, no, no, no. Non va non va
(una dopo l'altra poi tutte e tre insieme)
Del mondo inter mi priverei,
Potess'io vivere con lui.
Tutto per me io lo vorrei, io lo vorrei
Non se ne van; così non va.
Che altro far? Allor io vo.
Tu caro amato giovine
Per te è questo mio adieu
finché ti rivedrò.

TAMINO

*Dove sono? Sogno o son desto?
Quale forza sublime mi ha salvato?
Come? Il terrifico drago morto ai miei
piedi? Cos'è? Un suono?... Dove sono?
Che terra è questa? Ah, una figura scende
e si avvicina.*

Scena II

Papagheno e Tamino

PAPAGHENO (zufola da lontano)

L'acchiappatordi ecco qua,
Che canta e balla hopsasa.
Già tutti fanno dove va,
Dai vecchi ai giovin qua e là.
Richiami e fischi so usar,
Con tutti posso cinguettar,

E allegro e lieto andar potrò,
E tutti i tordi prenderò.
L'acchiappatordi ecco qua,
Che canta e balla hopsasa.
Già tutti fanno dove va,
Dai vecchi ai giovin qua e là.
Fanciulle afferrar vorrei,
E mille e mille già ne avrei,
E in gabbia tutte chiuderò,
Fanciulle e uccelli tutti avrò.
Se fanciulle e uccelli tutti avrò,
Dolci e miele sempre lor darò,
Colei che cara mi sarà,
Un bacio e un dolce da me avrà.
E così un bacio schioccherò,
Così, suo sposo io sarò.
Al mio fianco lieta sognerà,
E in dolce abbraccio dormirà.

TAMINO

Ehilà!

PAPAGHENO

Ah?

TAMINO

Ehi! Simpaticone! Dimmi, chi saresti?

PAPAGHENO

*Chi, io?
Che domanda scema!
Sono uno come te; e tu, chi sei?*

TAMINO

*Principe è il mio genitor, su molti popoli e
terre egli regna. Ergo io pure son detto
principe.
Or dunque ti domando...*

PAPAGHENO

Ohé, che hai da guardare così?

TAMINO

*E che... che non mi sembri un essere
umano.*

PAPAGHENO

Eh?

TAMINO

Con tutte queste piume sembri più...

PAPAGHENO

*... mica un uccello? Sta' lontano, bada,
se ho qualcuno tra le mani, mi viene una
forza da gigante.*

TAMINO

*Una forza da gigante?
Tu dunque, il mio salvatore! Tu, il valoro-
so vincitore del malefico drago?*

PAPAGHENO

Drago? Oooh!

TAMINO

*Amico, in nome del cielo, come hai avuto
la meglio su un simile mostro! Non hai
armi!*

PAPAGHENO

*Non mi servono! La stretta delle mie mani
è più forte di un'arma!*

Scena III

Le tre damigelle, detti.

DAME (minacciano e gridano insieme)
Papagheno!

PAPAGHENO

Ah, ce l'hanno con me! Girati amico!

TAMINO

Chi sono queste dame?

PAPAGHENO

*Io acchiappo molti uccelli per la Regina
Astrifiammante e le sue dame; così mi
guadagno ogni giorno da mangiare e da
bere.*

TAMINO

La Regina Astrifiammante?

DAME (minacciando)
Papagheno!

PAPAGHENO

Eccovi gli uccelli, bellezze!

PRIMA DAMA

Per la prima volta la nostra Regina oggi, al posto del vino solito, ti manda ... dell'ottima acqua.

SECONDA DAMA

E io per suo ordine, invece del marzapane, ti porto questa pietra. Buon pro' ti faccia!

PAPAGHENO

Che? Dovrei mangiare sassi?

TERZA DAMA

E io, al posto dei fichi dolci ho l'onore di chiuderti la bocca con questo lucchetto d'oro.

PRIMA DAMA

Di' un po'! Hai ucciso tu il drago?

(Papagheno nega a gesti)

SECONDA DAMA

Chi allora?

(Papagheno fa cenno di non saperlo)

TERZA DAMA

Siamo state noi giovanotto a liberarti! Non temere, ti attendono gioie e delizie. Ecco, l'eccelsa Regina ti manda questo ritratto di sua figlia. Se questo volto non ti è indifferente, fortuna, onore e gloria avrai in sorte. Così ha detto. Arrivederci!

SECONDA DAMA

Adieu monsieur Papagheno!

PRIMA DAMA

Non bere troppo in fretta!

Scena IV

Tamino solo

TAMINO

Un volto raro di beltà,
Tal sguardo chi mai più vedrà.
Già sento il mio cuore
Di palpiti nuovi già vibrar.
Cos'è io dir no, non saprei,

Ma brucia qual fiamma direi.

Forse è amor che sento?

Sì, sì, l'amore è così.

L'amore, l'amore è così.

Ah, dove mai or ritrovarla!

Ah, fosse qui ed incontrarla!

Vorrei, vorrei, dolce amor,

Che mai vorrei?

Vorrei abbracciarla, pieno d'ardore,

Su questo petto palpitante,

E sempre, sempre mia sarà.

Scena V

Le tre damigelle, detti

TERZA DAMA

Giovanotto, armati di forza e di coraggio! La Regina mi incarica di dirti che aperta è ormai la via per la tua felicità: «Se questo giovane ha tanto valore e coraggio quanto è tenero il suo cuore - così ha detto - mia figlia Pamina è già salva».

TAMINO

Salva?

TERZA DAMA

Un potente demone malvagio l'ha rapita a sua madre.

TAMINO

Pamina sia salvata! Muoia l'infame per mia mano. Lo giuro sul mio amore e sul mio cuore.

(tuono)

Santi numi! Cos'è?

TERZA DAMA

È segno che arriva la nostra Regina.

Eccola! È lei.

Arriva.

Scena VI

La Regina, detti.

REGINA DELLA NOTTE

Ah, non tremar caro figliuol.

Tu hai virtude, forza, cuor

E giovin quale sei potrai salvare

Il cuore rattristato d'una madre.

Mi strugge, mi strazia il dolore

Da che la figlia mia sparì.

Con lei svanì ogni mia gioia,

Un perfido me la rapì.

Io vedo ancor il pianto,

Il tremito, lo schianto;

Lo sguardo d'orrore,

Lo spasmo, il dolore.

D'innanzi a me mi fu rapita

Ahimè! Ahimè!, null'altro dir potè.

E il grido vano risuonò,

Il mio soccorso ahimè fallì.

Tu sarai suo salvatore

Tu libertà le darai, sì!

E se vittoria alfin avrai

La mano sua tu stringerai, e tua sarà.

(parte con le tre damigelle)

Scena VII

Tamino, Papagheno

TAMINO

È vero quel che ho visto? O mi tradiscono i sensi?

PAPAGHENO

(indica triste il lucchetto sul muso)

Hm! Hm! Hm! Hm! Hm!

TAMINO

Parlar non può, è la sua pena,

Poiché la lingua sua zittì.

PAPAGHENO

Hm! Hm! Hm! Hm! Hm!

TAMINO

Nulla poss'io se non compiangere,

Ché debil son non so che far.

PAPAGHENO

Hm! Hm! Hm! Hm! Hm!

Scena VIII

Le tre damigelle, detti

PRIMA DAMA *(a Papagheno)*

Ti grazia la Regina or.

La pena toglie a chi sbagliò.

(gli toglie il lucchetto dal muso)

PAPAGHENO

Di nuovo Papagheno parla!

SECONDA DAMA

Sì, parla! Ma mentir non devi!

PAPAGHENO

Mentir mai più, mai più no, no.

DAME

Ti possa il ferro rammentar.

PAPAGHENO

Mi possa il ferro rammentar.

DAME

Sì, rammentar! Ti possa rammentar.

TUTTI

Un ferro tal per i bugiardi

Sempre sarà da ricordar.

Non odio, pena e nera bile,

Ma fratellanza e amor sarà.

PRIMA DAMA

Da me or prendi il dono, giovin,

Ch'è la Regina ad inviar.

(dà a Tamino un flauto d'oro)

Il magico flauto ti protegga,

Nei guai più grandi ti sostenga.

DAME

Con esso tutto potrai fare,

Le umane pene tramutare.

L'afflitto cor lieto sarà,

L'odio in amor cambiar potrà.

TUTTI

O un simil flauto

Val più ancor di serti d'or

Se grazie a lui si gioirà

E l'amor trionferà.

PAPAGHENO
Ora care damigelle, voglio...
Posso andarmene?

DAME
Congedarti tu puoi sempre...
Ma comanda la Regina:
Senza indugio con il giovin
Da Sarastro tu ti rechi.

PAPAGHENO
No, no grazie non ci sto.
Se voi stesse raccontaste
Che una tigre orribil è.
Se mi piglia son spacciato,
Da Sarastro impanato,
Mantecato, gratinato;
Ed ai can mi getterà!

DAME
Il prence ti proteggerà,
Sarai così suo servitor.

PAPAGHENO (*fra sé*)
Vada il prence alla malora!
La vita amo ancor.
Poi questo qui taglia la corda
E mi frega, lo so!

PRIMA DAMA
(*gli porge un marchingegno simile
ad uno strumento d'acciaio*)
Su prendi questo carillon.

PAPAGHENO
Ehi, ehi! Che cosa suona qui!

DAME
Vi sono dentro i campanelli.

PAPAGHENO
Così suonar potrò io quelli?

DAME
Sì! Sissignor! Sì sissignor!

DAME
Campanelli, flauti belli,
Necessari per salvarvi.
Bién, adieu! Dobbiam andar,
Bién, adieu! Ci rivedrem!

TAMINO e PAPAGHENO
Campanelli, flauti belli,
necessari per salvarci.
Bién, adieu! Dobbiam andar,
Bién, adieu! Ci rivedrem!
(*tutti fanno per andarsene*)

TAMINO
Ma, belle dame, dite ancor...

PAPAGHENO
... come il castello ritroviam?

TAMINO e PAPAGHENO
Come il castel noi ritroviam?

DAME
Lassù, un due tre, bimbi saggi,
Su voi dall'alto veglieranno.
La vostra guida lor saran,
Saggi seguite il lor cammin.

TAMINO e PAPAGHENO
Son loro, un due tre, son saggi,
Su noi dall'alto veglieranno.

DAME
La vostra guida lor saran,
Saggi seguite il lor cammin.

TAMINO e PAPAGHENO
Andiam andiam, ci rivedrem.

DAME
Andiam andiam ci rivedrem.
(*escono tutti*)

Scena IX
Monostato, Pamina

MONOSTATO
O mia colomba vieni qua.

PAMINA
O che tormento, per pietà!

MONOSTATO
Perduta è la tua vita!

PAMINA
Non tremo per la morte,
Solo mia madre di dolor morrà,
Distrutta certo morirà.

MONOSTATO
Con le catene strette
Non temi la mia rabbia.

PAMINA
O lasciami morire,
Pietà, crudel, non sai cos'è!

MONOSTATO
E via e via! Or non mi graffi più!

Scena X
Papaghenò, detti

PAPAGHENO (*dapprima non visto*)
Dov'è che son? Che posto è?
Ah ah, c'è della gente,
E via qui entrerò
(*entra*)
Fanciulla giovin sei
Più bianca della creta.

PAPAGHENO e MONOSTATO
(*si vedono, si spaventano l'uno dell'altro*)
Hu! Chi è costui un demone!
Ti prego risparmiami! Hu! Hu! Hu!
(*corrono via entrambi*)

Scena XI
Papaghenò, Pamina, poi Tamino

PAPAGHENO
*Che scemo a spaventarmi! Se ci sono al
mondo uccelli neri, ci sono pure uomini
neri, no?*
*Ah, guarda qua! La ragazza del ritratto,
la figlia di Astrifiammante, la Regina
della notte...*

PAMINA
Regina della notte? Chi sei tu?

PAPAGHENO
*Papaghenò. Per servirla.
Ciao bella, come va?*

PAMINA
*Allora tu conosci maman, la mia buona e
cara madre?*

PAPAGHENO
*Se sei tu la figlia della Regina della notte,
allora sì!*

PAMINA
Oh, sì, sì, lo sono.

PAPAGHENO
*Vediamo se è vero! Gli occhi neri - sì, neri
- labbra rosse - rosse - capelli biondi -
biondi... Mi torna tutto, Ah! E i piedi?
Secondo il ritratto, non dovesti avere
piedi: qui non ci sono! Proprio no!*

PAMINA
*Permetti? - Sono proprio io. Come è finito
nelle tue mani?*

PAPAGHENO
*Tua madre ha regalato il tuo ritratto a un
tizio che si fa chiamare principe e gli ha
ordinato di liberarti. Non se l'è lasciato
dire due volte. Amore a prima vista, non
c'è che dire!*

PAMINA
All'uomo che amor già sente
Bontà risplende nel suo sen.

PAPAGHENO
I dolci desideri d'amore
Dovrà la donna assecondar
Insieme gioir d'amor vogliam
Solo l'amor desideriam.

PAMINA
L'amore addolcisce ogni affanno
E gli esseri tutti a lui si danno.

PAPAGHENO
Condisce, alletta i giorni e gli anni
E può l'ardore risvegliar.

PAMINA e PAPAGHENO
Più nobil fine no, non v'è
Felicità per lui e lei.
Paradiso alfin vedran.

PAMINA
È vero, basta innarmorarsi per sentirsi...

PAPAGHENO
...migliori.

PAMINA
*Ma perché il principe tarda tanto
a liberarmi dalle mie catene?*

TAMINO
O eterna notte, tu finirai?
Quando la luce alfin vedrò?

PAPAGHENO
*È qui l'intoppo! Tre fanciulli ci dovevano
indicare la strada, come avevano detto le
dame.*

PAMINA
E ve l'hanno indicata?

PAPAGHENO
*Macché! Manco uno se ne è visto! Comunque,
per sicurezza, sua signoria il principe
è stato così delicato - prego, grazie! prima
lei! - da mandare avanti me per annunciar-
ti il nostro arrivo, diciamo così!*

PAMINA
*Amico, hai osato molto!
Se Sarastro ti dovesse vedere...*

PAPAGHENO
...mi risparmierei il viaggio di ritorno!

PAMINA
*La tua morte sarebbe una tortura senza
fine.*

PAPAGHENO
*Ne faccio a meno volentieri! Ohi, ohi!
Vediamo di squagliarcela!
(escono entrambi)*

Scena XII
Tamino solo

TAMINO
Qual suono dolce e magico,
Oh, nobil flauto, da te sgorga,
Che le fiere fa mansuete.
Ma sol Pamina qui non v'è.
Pamina, odi? Odimi!
Invan, invan!
Ma, ma, or dove sei?
Ah, è di Papaghenò il suon!
Pamina forse ritrovò.
A Pamina ei mi guiderà.
Il suon a lei mi guiderà.

Scena XIII
Papaghenò, Pamina

PAPAGHENO e PAMINA
Ali ai piedi, via di qua.
Odio, invidia noi fuggiam.
Ritroviam Tamino presto,
Altrimenti ricadremo in schiavitù.

PAMINA
Giovane eroe...

PAPAGHENO
Zitta, zitta... guarda qui, dai!
(zufola; Tamino risponde col suo flauto)

PAMINA e PAPAGHENO
Quale gioia è più grande
Ché Tamino ci sentì.
Ecco qua del flauto il suon.
Gioia avrò se or lo vedo
Dai corriamo in fretta.
(vogliono andare)

Scena XIV
Monostato, detti

MONOSTATO *(schernendoli)*
Dai corriamo, dai corriamo.
Ah! Presi nel sacco, giù!
Or portate le catene
Vi spedisco dai miei mori

Di Monostato burlarvi!
Or portate corde e ceppi
E voi schiavi presto a me.

PAMINA e PAPAGHENO
Ah, per noi la fin è ormai.

MONOSTATO
E voi schiavi presto a me!

PAPAGHENO
Lepre no, meglio leon!
Suona dai, tu carillon
Campanelli, din din din din
E le orecchie lor stordite.
(batte sul suo strumento)

MONOSTATO e ARMIGERI
Che note, che incanto,
Che trilli, che suon
Lalalala, lalalala...
Mai visto, né udito
un tal tintinnar
Lalalala, lalalala...
(si allontanano danzando)

PAMINA e PAPAGHENO
Ah potesse un carillon
Ogni uom trovare
I nemici in verità
Potrà sbaragliare
E potrebbe in fede mia
Viver ben in armonia.
Solo vera armonia
Vince ogni guerra
Senza tale simpatia
Non v'è gioia in terra.

PAPAGHENO
Che cosa vuol dire?
Io tremo! Io fremo!

PAMINA
Ahimè più nulla si può far,
Arriva or Sarastro qui!

PAPAGHENO
Se un topo fossi io,
Di corsa me ne andrei
Se fossi una lumaca,
Nel guscio fuggirei,

Che dir, bambina, a lui possiamo?

PAMINA
Il vero! Il vero!
Se anche a morte andiamo.

Scena XV
Sarastro, detti

PAMINA *(in ginocchio)*
Ah! Signor, io son colpevole
Sfuggir io volli al tuo poter.
Ma sol la colpa mia non è.
Il moro vil bramava amore,
Così signor fuggii da te

SARASTRO
Orsù, il ciglio rasserena,
O cara senza interrogarti
So ben conoscere il tuo cuor,
E molto ami un altro tu.
Costringerti all'amor non voglio
Ma libertà non ti darò.

PAMINA
Mi chiama già il mio dover
perché mia madre...

SARASTRO
Sta in mio poter!
Felicità tu perderai
Se nelle braccia sue andrai.

PAMINA
Ahimè, della madre il dolce nome
Ma lei, ma lei...

SARASTRO
... folle donna è.
Dee l'uomo il vostro cuor guidare,
E senza lui la donna devia
Dal cammin e dal dovere.

Scena XVI
Monostato, Tamino, detti

MONOSTATO
Ah! Stolto giovin vieni qua,
È qui Sarastro il mio signor!

PAMINA
È lui! Lo credo appen.

TAMINO
È lei! Sognar non è.

PAMINA e TAMINO
Ed abbracciarlo/la posso alfin!
La morte può ora venir!

MONOSTATO
Ma come osate voi?
Ognun da solo e via da qua!
(li separa; s'inginocchia)
Lo schiavo ecco ai tuoi piedi,
Che il scellerato sia punito.
Giovane astuto questo è:
Con l'uccellaccio lui volea,
Volea Pamina a te rapire
E sol scovarlo io potei.
Ben sai che solerzia ho.

SARASTRO
Un premio grande meritò
Or date a questo galantuom...

MONOSTATO
Mi onora già il tuo pensier.

SARASTRO
Trecentotre colpi sul groppon.

MONOSTATO
Ahi, ahi! Signor,
Un premio tal per me?

SARASTRO
Non più! È questo il mio voler.
(Monostato viene condotto via)

CORO
Evviva Sarastro, il saggio sublime,
Ei premia, punisce d'equanime gesto.

SARASTRO
Ed ora conduceteli
Nel tempio delle prove lor.
Coprite i loro capi e poi
Che sian purificati allor.

*Da qui ha fine la favola.
Da qui ha inizio la realtà.*

PAMINA
Ah, dunque mai ti rivedrò?

SARASTRO
Felice un dì sarete voi!

PAMINA
Mortal pericolo ti attende.

TAMINO
Il cielo mi proteggerà.

SARASTRO
Il cielo ti proteggerà.

PAMINA
La morte tu non vincerai!
Presentimento orribil è.

TAMINO e SARASTRO
Ma degli dei questo è il volere,
fedele lo rispetterò/rispetterai

PAMINA
Se amassi me, com'io ti amo
tal calma non avresti tu!

TAMINO e SARASTRO
Egual affetto per te sento/per te sente,
Sarò/sarà per sempre a te fedel.

SARASTRO
Il tempo vola andar conviene.

PAMINA e TAMINO
Amaro, triste è questo addio.

SARASTRO
Tamino devi ora andar,
Or devi andar.

TAMINO
Pamina devo ora andar,
Or devi andar.

PAMINA
Tamino devi ora andar,
Or devi andar.

PAMINA e TAMINO
Sempre, sempre, sempre t'amerò.

SARASTRO
In fretta su! Ti chiaman già!

PAMINA e TAMINO
O cara pace, torna torna ancora.

SARASTRO
È tempo già: ci rivedremo.

PAMINA e TAMINO
Per sempre, addio!

Atto secondo

Scena I Sarastro

SARASTRO
*O voi servitori della Luce! Con animo puro
dichiaro che l'assemblea di oggi sarà da ri-
cordare: Tamino, figlio di re, nel ventesimo
anno della sua vita, vaga alla porta setten-
trionale del nostro tempio. Vegliare su
questo virtuoso e tendergli una mano
amica, sia oggi il nostro maggior dovere.
Ardue le prove che lo attendono. Il silen-
zio. La fame. La Natura. Troppo per un
giovane principe.
Ma egli è di più - è un uomo!*

O Luce di saggezza
Dona ai giovin cuor la tua virtù
Guida i lor passi vagabondi
Non li lasciar nell'oscurità.
Saggi la prova alfin li renda
Ma se la morte vien tremenda
Ricompensata sia la virtù
E la tua luce splenderà

Scena II Tamino, Papagheno

PAPAGHENO
Che terribile notte! Tamino ci sei?

TAMINO
Ssst....

SARASTRO
*Da questo momento in poi sarete soli. Non
dimenticate: silenzio!*

Scena III Dame, detti

DAME
Voi, voi, voi?
Qui nei luoghi del terror?
No, no, no,
Mai più felici allor!

Tamino, tu ti appresti a morte!
Tu Papagheno sei perduto!

PAPAGHENO
No, no, no, è troppo ahimè.

TAMINO
Papagheno, zitto tu!
Vuoi tu infrangere il divieto
Di parlare con le donne?

PAPAGHENO
Non senti che spacciati siam.

TAMINO
Zitto, dico, zitto tu!

PAPAGHENO
Sempre zitto, sempre zitto... zitto tu!

DAME
È la Regina presso a voi
Nel tempio già vuol penetrar.

PAPAGHENO
Chi, che? Verrà nel tempio qui?

TAMINO
Zitto, dico, zitto tu!
Vuoi tu ancora qui ciarlando,
Il divieto infranger tanto!

DAME
Tamino odi, sei perduto.
Alla Regina pensa ancor!
E si sussurra e già si dice
Del tempio tuo la falsità.

TAMINO
Un saggio sa, distinguer può
Il vero dalla falsità.

DAME
Chi giura al tempio fedeltà
Nell'inferral sprofonderà.

PAPAGHENO
E alla malora, alla malora,
Alla malora, che cos'è?
Dì, su Tamino quest'è ver?

TAMINO
Di donne ciance queste son,
D'ipocrisia, di falsità.

PAPAGHENO
Ma la Regina dice che...

TAMINO
È donna e tal è il suo pensier!
E zitto, su! Ti basti ormai!
Pensa al dover, e saldo sta!

DAME
Perché sei tu così crudele
Tu Papagheno, dai, su parla!

PAPAGHENO
Ben lo vorrei, ma...

TAMINO
No!

PAPAGHENO
Vorrei ma non si può...

TAMINO
No!

PAPAGHENO e TAMINO
Chè non poss'io/puoi tu così parlare
È una disgrazia, sì, per me/te.

DAME
Dobbiamo andar sì vergognose
Con noi parlar nessun vorrà.
(Le tre dame fanno per andare)

TAMINO e PAPAGHENO
Dovete andar sì vergognose
Con lor parlar nessun vorrà.

TUTTI
Un uom di ferma volontà
Rivela sempre il suo pensier!

CORO
Violate le porte del tempio
Scacciate le donne all'Inferno

DAME
Ahimé! Ahimé! Ahimé!
(sprofondano nella botola)

PAPAGHENO
Ahimé! Ahimé! Ahimé!
(cade a terra)

Scena IV
Tamino, Papagheno

PAPAGHENO
Tamino!

TAMINO
Sst!

PAPAGHENO
Bella vita davvero! Rivoglio la mia capanna e miei boschi!

TAMINO
Sst!

PAPAGHENO
*Non posso neanche parlare da solo?
Parliamo in due, allora.
Rispondi tu ai miei fischi.*

O sposa o morosa
Vuol Papagheno, sì!
Oh dolce colombella
felice fammi qui!
Mi piace mangiare e trincare
E posso coi principi andare.
La vita da saggio vorrei
beato e contento sarei.

O sposa o morosa
Vuol Papagheno, sì!
Oh dolce colombella
felice fammi qui.
Nessuna di queste fanciulle,
amore mi può donar dunque
aiuto a chi mai chiederò,
così infelice morirò

O sposa o morosa
Vuol Papagheno, sì!
Oh dolce colombella
felice fammi qui.
Se amore nessuna regala
La fiamma d'ardore mi ammala.

Un bacio, uno sol, chiederò,
E sano per sempre sarò.

*Che sete... questa gente non ti dà nemmeno
una goccia d'acqua, figurati il resto.*

Scena V
La Vecchia, Papagheno

PAPAGHENO
È per me?

DONNA
Sì, angelo mio.

PAPAGHENO
*Tutto qui? Dimmi, bellezza d'altri tempi,
e così che trattate gli ospiti da queste parti?*

DONNA
Certo, angelo mio.

PAPAGHENO
*Ci credo. Vieni, vecchina, siediti qui, vicino
a me. Oggi il tempo non passa mai.
Dimmi un po', quanti anni hai?*

DONNA
Diciott'anni e due minuti.

PAPAGHENO
*Che giovane angioletto!
E il fidanzatino ce l'hai?*

DONNA
Certo che ce l'ho.

PAPAGHENO
Dev'essere un amore. E il suo nome?

DONNA
Papagheno.

PAPAGHENO
Va là, pazzarella.

DONNA
*Se prometti di essermi sempre fedele,
vedrai con quanta tenerezza ti amerà la
tua sposina...*

PAPAGHENO

Piano, piano, non correre, angelo caro. Prima di un passo simile, bisogna pensarci bene.

DONNA

Ascolta, Papaghenò, non starci a pensare troppo. La tua mano, o starai per sempre in questa prigione.

PAPAGHENO

Qui?

DONNA

Dovrai vivere a pane e acqua, senza amici né amiche, rinunciando a tutto.

PAPAGHENO

Bere solo acqua? Rinunciare a tutto? No, meglio la vecchia che niente. Qua, ecco la mia mano. Giuro di esserti sempre fedele (tra sé) finché non ne adocchio una più bella.

DONNA

Lo giuri?

PAPAGHENO

*Sì, lo giuro (la donna si trasforma in una giovane vestita come Papaghenò)
Pa... Papaghenà... la mia Papaghenà!
(fa per abbracciarla).*

Scena VI

Pamina, Regina, Dame

PAMINA

Mamma!

REGINA

Non toccarmi!

PAMINA

Madre! Madre!

REGINA

Dov'è il giovane che ho mandato a salvarti?

PAMINA

Madre, egli non appartiene più al mondo e agli uomini.

REGINA

Infelice figlia, dunque perduta per sempre!

PAMINA

Perché perduta, mamma? Madre cara, Sarastro è uomo saggio.

TERZA DAMA

Scandalo! Non puoi difendere questi barbari, non devi amare uno di loro.

REGINA

Prendi questo pugnale, è per Sarastro.

TERZA DAMA

Uccidilo e ridarai a tua madre il potere.

PAMINA

Ma, madre cara...

REGINA E TERZA DAMA

Zitta!

REGINA DELLA NOTTE

*Astrifiammante arde di vendetta!
Morte e sterminio,
Colmano il mio cuor.
Se questo acciar Sarastro non ferisce
No, non sarai tu figlia più per me!
Scacciata sì, per sempre,
Per sempre abbandonata,
Perduta e disprezzata,
e il mondo fuggirai.
Scacciata, perduta, disprezzata
E il mondo fuggirai, fuggirai,
tutto il mondo fuggirai!
Se tu non vuoi Sarastro alfin colpire
Va', va', va! La vendetta...
va' or va' compir!*

Scena VII

Tamino, Pamina

(Tamino appare suonando il flauto)

PAMINA

Tamino! Ma che hai, sei triste? Non dici

nulla alla tua Pamina?

(Tamino sospira e le fa cenno di andarsene)

PAMINA

Vuoi che me ne vada? Non mi ami più?

(Tamino sospira)

PAMINA

Ti prego, non ferirmi. Sono venuta a cercare conforto e aiuto e tu mi respingi. Non m'ami più?

(Tamino sospira)

PAMINA

*Ah fuggir, svanir per sempre,
Ah, d'amor le gioie e i dì.
Di piacer le dolci ore
Quando al cuore torneran?
Sì, Tamino il mio pianto
Per te solo sgorgherà.
Nostalgia, d'amor rimpianto
Solo morte calmerà.*

Scena VIII

Sarastro

SARASTRO

*La luce e la tenebra si sono incontrate.
Mondi diversi, lingue sconosciute.
Morte sembra essere l'unica parola chiara.
Eppure da qui può nascere l'armonia.
Il cammino è arduo; molte le prove.
Per giungere alla pace.*

Scena IX

Pamina, Tamino, Armigeri

ARMIGERI

*Chi questa strada seguirà
Di gravi pene
Purezza avrà da fuoco acqua e terra.
E se sfidar potrà la morte e il timor
Per lui la terra come il ciel sarà.
La verità sol nella luce avrà
E della notte il velo egli sperderà.
Coei che morte può sfidar,*

È degna ed il sol vedrà.

PAMINA

Tamino mio, qual gioia alfin!

TAMINO

*Pamina mia, qual gioia alfin!
Di qua l'orribil porta
minaccia morte ognor.*

PAMINA

*In mezzo alla sventura.
Al fianco tuo sarò.
Ed io ti guiderò.
L'amor ci guiderà!
Di rose s'apre a noi il cammin
Ma spine pur le rose han.
Il flauto magico suona tu,
E ci proteggerà ancor!
Un dì di magico mistero, mio padre
Dalle nere fronde
Di quercia antica lo tagliò
Fra lampi e tuoni di terror.
Or vieni e suona il flauto tu,
Ci guiderà sul nostro cammin.*

TAMINO e PAMINA

*Ed al poter del flauto andiam,
Ma lieti in buia notte mortal.*

ARMIGERI

*Ed al poter del flauto andran,
Ma lieti in buia notte mortal.*

TAMINO e PAMINA

*Andammo fra le fiamme ardenti,
Sprezzammo forti il timor!
Nell'acqua il flauto ci protegga,
Sì come nelle fiamme or or.
La luce splende or per noi
A noi donata alfine fu!*

Scena X

Papaghenò, poi i tre fanciulli

PAPAGHENO

*Papaghenò! Papaghenà!
Sposa, cara, amorosa.
Invano ah, e l'ho perduta!*

Io sono nato sfortunato.
E chiacchiera, chiacchiera
E questo è mal!
Ed ora piango e ben mi sta!
Da che il vino io provai,
Da che la bella incontrai,
Brucia nel cuor un pizzicor
Pizzica qui, pizzica là!
Papaghena, mia morosa
Papaghena, cara sposa!
No non va, l'ho già perduta.
Stanco sono della vita.
Il morir concluderà
Dell'amor le aversità.
Ecco dove è destinato
Il mio collo da impiccato,
Chè la vita m'ingannò,
Buona notte, me ne vò!
Con me perfida sei stata,
Né una sposa mi hai trovata.
Resto qui... e morirò!
A me pensa, bella, un po'!
Vuol salvarmi una sola,
Prima che io penda e muoia?
Per 'sta volta accetterò!
Dica sol, un sì o un no!
Tutte sorde, tutte zitte,
Tutte, tutte zitte?
Dunque è quello che volete?
Papagheno forza dai
Qui finisce e te ne vai!
Ma... aspetta un po', e sì
Aspetta un po'...
Ora conto: un due tre!
Uno, due, tre!
E così io me n'andrò
Chè nessun qui mi fermò.
Buona notte al sognator!

TRE FANCIULLI
Che fai? Che fai?
O Papagheno cosa fai?
Vivi una volta
E più non torni mai!

PAPAGHENO
Ben voi parlate e scherzate,
Ma se in voi ardesse un cuore
Vi lagnereste poi d'amor.

TRE FANCIULLI
E fai suonar il carillon, dai!

E la morosa qui ti appare!

PAPAGHENO
Che sciocco ad essermi scordato
Il carillon che è fatato.
O campanelli su trillate,
E la morosa venga qua!
Trilla, campanello,
Bella vieni qua!
Trilla campanello,
Vien accanto a me!

TRE FANCIULLI
Su Papagheno guarda qua!

PAPAGHENO e PAPAGHENA
Pa pa pa pa pa...

PAPAGHENO
Sei tu ora tutta mia!

PAPAGHENA
Sei tu ora tutto mio!

PAPAGHENO
Ora sei la mia colomba.

PAPAGHENA
Ora son la tua colomba.

PAPAGHENO e PAPAGHENA
Quale gioia è per noi
Se gli Dei ci voglion bene.
Tanti bimbi noi faremo
Tanti bimbi in quantità,
Noi farem, noi farem...
Faremo bimbi in quantità
Ecco un primo Papagheno,
Ecco una bella Papaghena,
Ecco un altro Papagheno,
Ecco un'altra Papaghena,
Papagheno, Papaghena!
E che felici e che contenti
Se tanti tanti Papagheno...
I genitori festeggeran!

CORO
È forte l'amore!
E premio sarà
Bellezza, saggezza
Per l'eternità.





CARLO TENAN - Direttore

Nato nel 1969, si è diplomato in oboe, pianoforte ed in direzione d'orchestra, perfezionandosi in seguito con Hans Elhorst, Franco Scala, e in composizione con Claudio Scannavini. Dal 1989 al 2004 ricopre la carica di primo oboe al Teatro Comunale di Bologna, collaborando, inoltre con la Filarmonica della Scala di Milano. In seguito si dedica assiduamente alla direzione d'orchestra perfezionandosi con Gustav Kuhn, Jansug Kakhizde e Daniele Gatti. Nel 2002 risulta unico italiano tra i finalisti del primo concorso internazionale per direttori d'orchestra 'Maazel/Vilar' : qui viene notato da Lorin Maazel che lo sceglie come preparatore ed assistente in occasione di alcuni concerti tenuti dall'Orchestra Filarmonica Toscanini, con cui ha collaborato più volte. Ha diretto I Filarmonici di Bologna, l'Orchestra Sinfonica di Lecce, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, I Virtuosi Italiani con il Coro Ars Cantica, l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto,

l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra Sinfonica del Maggio Musicale Fiorentino. In veste di assistente, ha partecipato ad alcune produzioni dirette da Mstislav Rostropovitch (Orchestra Teatro Comunale Bologna), Lorin Maazel (Filarmonica Toscanini di Parma). Ha recentemente diretto al Duomo di Bologna la Messa in do minore di Mozart con l'Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, replica di un concerto diretto dal Mo. Neville Marriner, che lo ha accolto con grande soddisfazione.



CRISTINA PIETRANTONIO - Regista

Dopo essersi laureata con lode in materie letterarie a Bologna, ha studiato come direttore di scena ed assistente alla regia a Venezia e Milano, diplomandosi inoltre in canto a Verona. Ha lavorato come assistente alla regia, direttore di scena e maestro collaboratore presso diversi enti e teatri italiani, quali il Teatro Comunale di Ferrara, il Rossini Opera Festival di Pesaro, l'Arena di Verona, collaborando con artisti quali Claudio Abbado, Johnathan Miller, Franco Zeffirelli, Giuliano Montaldo, Denis Krief, Dario Fo. Ha inoltre affiancato come aiuto regista Maurizio Nichetti, Tonino Conte, Ugo Chiti, nelle loro incursioni nella regia operistica. Dal 1995 al 2001 è stata consulente per la Stagione Lirica del Centro Servizi Culturali S. Chiara di Trento ed attualmente vi segue i progetti di formazione del pubblico. Ha recentemente avviato una collaborazione per un progetto di spettacoli lirici ed inerenti azioni didattiche sul territorio con il Coordinamento Teatrale

Trentino. Come regista ha firmato nuovi allestimenti per il Teatro Vittorio Emanuele di Messina, la Fondazione Arena di Verona, il Teatro Sociale di Trento, il Teatro Comunale di Modena, il Teatro dell'Opera di Stato di Smirne. I titoli sino ad ora affrontati, oltre a numerosi concerti-spettacolo ed alle prime assolute di *Teatramanti* di Giannantonio Mutto, *Messer Lievesogno* di Carlo Galante, *Nevebianca* di Marco Betta sono: *La Serva padrona* di Pergolesi, *La Dirindina* di Scarlatti, *L'impresario delle Canarie* di Martini, *Bastien und Bastienne* e *Le nozze di Figaro* di Mozart, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Rita* di Donizetti, *Rigoletto* e *La Traviata* di Verdi, *La Bohème* e *Tosca* di Puccini, *The Golden Vanity* di Britten, *Il Segreto di Susanna* di Wolf Ferrari, *Il Telefono* di Menotti.



KELLY McCLEENDON - Soprano

Si è laureata in canto lirico alla Texas Tech University con Mary Gillas, seguendo i corsi di danza e drammaturgia con John Gillas. Nel periodo statunitense ha cantato i ruoli di Adina (*L'Elisir d'Amore*), Monica (*The Medium*), Mabel (*The Pirates of Penzance* di Gilbert e Sullivan), Madam Silberklang (*L'Impresario Teatrale*), oltre a Adele (*Il Pipistrello*) all'Opera Del Llano. Dopo aver vinto una borsa di studio della Fondazione Plum in California nel

1998, è stata invitata in Germania presso il Teatro Statale di Kassel, per interpretare i ruoli di Blumenmaedchen (*Parsifal*) e di Jane nel musical *Chess* di B. Andersson & B. Ulvaeus. Dal 2002 vive in Italia, dove ha studiato a Cesena con Carla Chiara, perfezionandosi poi con Katia Ricciarelli, Christian Papis, Bernhard Lang e William Matteuzzi. Il suo repertorio comprende ruoli quali Amina (*La Sonnambula*), Gilda (*Rigoletto*), Olympia (*I racconti di Hoffmann*), *Lakmé*, *Les mamelles di Tirésias* di Poulenc, La Regina della notte (*Il Flauto Magico*), Cunegonda (*Candide*). Vincitrice del Concorso Nazionale di esecuzione musicale Riviera Etrusca a Piombino e del Concorso Nazionale Dino Caravita a Fusignano, svolge intensa attività concertistica in Italia e all'estero con repertori lirici e cameristici.



JULIJA SAMSONOVA - Soprano

Ventitreenne, è nata in Lituania dove ha conseguito il diploma in direzione corale a Vilnius, studiando in seguito a Pesaro, con il mezzosoprano Evghenia Dundekova e frequentando degli stages all'As.Li.Co con Tiziana Fabbicini, Giuseppe Sabbatini, Robert Kettelson e Giulio Zappa. Si è distinta in diversi concorsi a Vilnius, Minerbio, e nel 2005 è idonea del 56° Concorso As.Li.Co. per il ruolo di Susanna (*Le Nozze di Figaro*). Le sue prime espe-

rienze professionali avvengono nel 2001 in Lituania dove interpreta la parte di Bess (*Porgy & Bess*) con l'Orchestra e il Coro della Accademia Nazionale della Musica di Vilnius, proseguendo la sua attività concertistica in Italia. Nel 2005 interpreta il ruolo di Gilda (*Rigoletto*) a San Marino, canta la Heiligmesse di J. Haydn con il Coro Filarmonico di Pesaro e l'Orchestra Sinfonica di Pesaro diretti da Patrick Doumang. Al Rossini Opera Festival, debutta il ruolo di Corinna (*Il Viaggio a Reims*) con l'Accademia Rossiniana diretta da A. Zedda.



ALESSIA NADIN - Mezzosoprano

Ventiquattro anni, Alessia Nadin ha studiato al Conservatorio di Venezia con il mezzosoprano Stella Silva e si è perfezionata con Maurizio Arena. Nel 2003 ha debuttato a Venezia al Teatro dell'Arsenale nel ruolo di Apollonia (*La Canterina* di Haydn) e nel ruolo di Lisetta (*Il Caffè di Campagna* di Galoppi, a Ca' Rezzonico). Nel 2004 è finalista al Concorso "Comunità Europea" per

giovani cantanti lirici di Spoleto. Ha cantato nel ruolo di Ines (*Trovatore* a Pordenone), Livietta (*La partenza e il ritorno dei marinai* di Galoppi) e Zayda (*Don Sébastien*, concerto conferenza al Teatro Donizetti di Bergamo), Giovanna (*Rigoletto* per il Circuito Lirico Lombardo). Tra i prossimi impegni: *Stabat Mater* di Pergolesi ad Ostrava, *Requiem* di Mozart a Gorizia.



ALESSANDRO LUCIANO - *Tenore*

Nato a Roma nel 1980, inizia gli studi pianistici all'età di otto anni con la concertista bulgara Assia Varbanova, ma successivamente scopre la sua predisposizione al canto ed inizia gli studi sotto la guida di Romualdo Savastano, perfezionandosi di recente con Giuseppe Sabatini e Robert Kettelson. Si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma, iniziando un'intensa attività teatrale che lo porta nei maggiori teatri italiani con opere di Pirandello, Aristofane, Plauto, Beckett, Cechov. Nel 2000 ha cantato all'Accademia di S. Cecilia nei *Gurrelieder* di Schoenberg, con il Coro e l'Orchestra di Santa Cecilia diretti da M.W.Chung. Partecipa nella duplice veste di tenore e voce recitante a *Le Voci della Scena* di Andrea Moretti a Prato. Successivamente interpreta *l'Ode a Napoleone Bonaparte op.41* di Schoenberg, con l'Orchestra Regionale di Roma e del Lazio, diretta da Lu Jia, presso l'Auditorium-Parco della Musica di Roma, dove canta anche ne *Il Mistero del Corporale* di Alberico Vitalini. Nel 2004 a Prato interpreta il ruolo di Ecclitico (*Vado, vado, volo, volo... Da Gorgonia alla Luna* di Haydn). Nel 2005 ha interpretato i ruoli del Principe (*L'Amore delle tre melarance* di Prokof'ev) e Don Chisciotte (*Don Chisciotte* di Paisiello-Henze), oltre che di Don Basilio e Don Curzio (*Le nozze d Figaro* per il Circuito Lirico Lombardo).



GABRIELE D. G. BOLLETTA - *Basso*

Nato a Torino nel 1979, ha iniziato giovanissimo gli studi del canto, debuttando nel 1996 nel ruolo di Colline (*La bohème*). Fino al 2001 ha collaborato con la Compagnia Lirica Piemontese per la messa in scena di *Tosca*, *Don Pasquale*, e *Nabucco*, svolgendo attività concertistica come solista in Piemonte. Dal 2001 al 2002 ha collaborato con l'Ensemble Coro Euphon, costituito da elementi del ex Coro Nazionale della Rai di Torino per l'esecuzione di opere di Brahms, Rossini, Palestrina e Vivaldi. Nel 2003 interpreta Oroveso (*Norma*) sotto la direzione di Achille Lampo nel Teatro Civico Superga di Nichelino. Nel frattempo, portando avanti gli studi scientifici, consegue una laurea in fisica a Torino con una tesi di cibernetica. Dal 2003 collabora con l'Associazione Lirica Orpheus svolgendo intensa attività concertistica. Nel 2004 gli è stato conferito presso il Conservatorio di Torino il premio 'Club Lirico Amici di R. Bruson', quale migliore promessa torinese. Nel 2005 ha partecipato a *L'amore delle tre melarance* di Prokof'ev nell'ambito del progetto *Opera domani* dell'As.Li.Co., interpretando il re e la cuoca Creonta. Attualmente si sta perfezionando sotto la guida della signora Aida Claretto Prestia.



ALESSIO POTESITIO - *Baritono*

Nato a Roma nel 1977, studia con Paolo Silveri e si diploma in canto al Conservatorio di S. Cecilia, dove studia parallelamente composizione sperimentale. Prosegue attualmente lo studio del canto con il baritono Roberto Frontali. Nel 2003 debutta nel ruolo di Pancrazio (*L'avaro* di Gasparini, Festival Internazionale di Sarre). Si distingue in diversi concorsi nazionali ed internazionali (Città di Bacoli, As.Li.Co., Anselmo Colzani, Orvieto, Mario Lanza). Recentemente è stato selezionato per il ruolo di Don Alvaro (*Il viaggio a Reims* dell'Accademia Rossiniana di Pesaro). Tra i prossimi impegni: Happy (*Fanciulla del West* a Genova), Sid (*Fanciulla del West* a Palma de Majorca) e *La lupa* di Marco Tutino per il Teatro Sociale di Rovigo.

**GRUPPO STRUMENTALE DE
I POMERIGGI MUSICALE DI MILANO**

Violini
Carmelo Bisignano
Larisa Aliman
Alberto Martinelli
Carlo D'Alessandro
Elena Bassi

Viole
Cecilia Musmeci
Sandro Mascaro

Violoncello
Eliana Gintoli

Contrabbasso
Luciano Molteni

Flauto
Alessandro Longhi

Oboe
Domenico Lamacchia

Clarinetto
Riccardo Maffeis

Tromba
Ghiotti

Corno
Fabio Chillemi

Fisarmonica
Augusto Comminesi

Percussioni
Antonio Scotillo



Il Teatro Fumagalli (gestito dalla Parrocchia SS.AA. Pietro e

Paolo di Vighizzolo di Cantù) è stato inaugurato nel maggio del 1962, poi ristrutturato all'inizio degli anni '90. Dal 1995 l'attività del Fumagalli si è particolarmente distinta con la programmazione di stagioni teatrali di prosa (ospitando artisti prestigiosi), rassegne cinematografiche per ragazzi e famiglie, concerti e altre manifestazioni culturali.

Il Teatro è gestito da un gruppo di volontari che si occupa dalla programmazione e della gestione generale; grazie alla passione di questo gruppo, il Teatro Fumagalli ha creato una propria precipua identità culturale.

TEATRO SAN DOMENICO DI CREMA



Il 26 aprile 1994 l'Ingegnere Guglielmo Moscato, Presidente

dell'Agip, ha consegnato simbolicamente alla città di Crema, nelle mani del Sindaco, Cesare Giovineti, l'ex Chiesa di S. Domenico riportata all'antico splendore.

L'intervento dell'Agip nel restauro del monumento riflette l'attenzione che la Società dedica ai problemi ed alla vita del territorio nel quale opera e del quale, valorizzandone le risorse energetiche, non manca di apprezzare il patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale.

Il giorno 27 novembre 1999 la città di Crema ha inaugurato il suo nuovo Teatro. È durato oltre sessant'anni il desiderio di veder ricostruita una nuova sala: ora finalmente la città si è dotata di un teatro, il quinto di una lunga serie. Collocato nel cuore del centro storico, entro un complesso architettonico storico-culturale di grande significato, il Teatro non mancherà di suscitare, alimentare ed accrescere la grande sensibilità musicale, vocale, rappresentativa di questa nostra città e di tutto il suo territorio.

TEATRO DELLA SOCIETA' DI LECCO



Il Teatro della Società, progettato dall'architetto Giuseppe Bovara, secondo lo stile

neoclassico, fu inaugurato il 23 ottobre 1844, con l'opera *Anna Bolena* di Gaetano Donizetti.

L'edificio fu costruito, su richiesta di un ristretto numero di famiglie, appartenenti alla nobiltà e all'alta borghesia cittadina, ma da subito aperto a tutta la cittadinanza come testimonia l'aggiunta del "loggione" voluta dalla "Società per l'erezione di un Teatro, a maggior comodo, e minor spesa di quella classe del Popolo, a cui possa sempre meglio agevolare l'ingresso agli spettacoli sotto la vista del pubblico, che lasciarla notturnamente vagare nelle appartate taverne".

Attualmente il Teatro è il risultato di una serie di interventi di ampliamento, ristrutturazione e restauro fra i quali sono da segnalare l'aggiunta dell'ala sinistra, realizzata nel 1884, su progetto dell'ingegner Riccardo Badoni, con varianti apportate dall'ingegner Attilio Bolla; il restauro, con l'eliminazione della veranda del caffè e l'abbattimento dell'abside, su progetto dell'architetto Gianni Rigoli, ultimato nel 1969, l'affresco della volta, eseguito nel 1979 da Orlando Sora e i lavori di adeguamento tecnologico e di manutenzione straordinaria effettuati dall'Amministrazione Comunale, nel 1986-87 e nel 1994-95.

Dal 1984, il Teatro è gestito direttamente dal Comune e propone una stagione ricca di rassegne, prosa, sinfonica, per le famiglie, opera e operetta, teatro e musica di Lombardia, musica jazz e popolare, teatro di ricerca e laboratori teatrali.





L'interno del Teatro Sociale di Monticchiari proviene dalla demolizione del Teatro Arnoldi di Mantova che ebbe vita brevissima e a due anni dall'apertura, per varie vicissitudini, dovette interrompere la propria attività. Gli interni del teatro recuperati furono utilizzati per il Teatro Sociale di Monticchiari.

I parapetti dei palchi e delle logge sono modellati e dorati da Giovanni Rossini, artista di grande ingegno ed autore di altri pregevoli lavori nel mantovano.

In origine il teatro fu una donazione del banchiere Bonoris che desiderava ingraziarsi l'amministrazione per poter entrare in possesso dell'antica rocca comunale e farne la propria signorile dimora. Il 18 ottobre 1890 il Teatro Sociale fu inaugurato con *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi.

CORTILE DEL PALAZZO MUNICIPALE DI OSTIGLIA



Il Cortile del settecentesco Palazzo Municipale fu adibito a Teatro Estivo per la stagione lirica del 1929. Aveva una capienza di 1500 posti a sedere. Vi furono rappresentate, fino allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, le maggiori Opere con interpreti di fama nazionale. Il pubblico proveniva dai vari centri dell'Italia Settentrionale per assistere alla *Tosca*, al *Lohengrin*, alla *Bohème* con il soprano Rosetta Pampanini, al *Rigoletto*, all'*Aida*, alla *Carmen*, alla *Butterfly* con il soprano giapponese Tinay Arellano, al *Trovatore*, alla *Gioconda*, alla *Forza del Destino*, alla *Traviata*, con molteplici rappresentazioni in ogni stagione.

Oggi, con il restauro di tutto il Palazzo, si riprende la tradizione. Palazzo Bonazzi è un edificio improntato a grandezza artistica: la pianta generale, la presenza di marmi e di colonne, lo spessore dei muri, la pavimentazione in cotto e in mosaico alla veneziana, gli affreschi delle varie sale, la facciata in pietra a vista rendono sontuoso l'edificio costruito dal 1783 al 1797. Il Cortile, su un lato, si apre su un giardino all'italiana, definito da una cinta muraria con griglie di mattoni.

Il Teatro estivo affianca il Teatro Sociale, inaugurato il 1° ottobre 1839 con due opere liriche: *Norma* e *Bolzano*.

TEATRO SOCIALE DI STRADELLA



Costruito tra il 1846 e il 1849 dalla "Società del teatro" (tra i cui promotori figuravano Agostino Depretis e il conte Arnaboldi Gazzaniga), su progetto dell'architetto Giovanbattista Chiappa, il Teatro Sociale di Stradella venne inaugurato nel 1850. La sede del teatro occupa la parte centrale di un sobrio edificio neoclassico di grandi dimensioni con facciata intonacata e marcapiani. La facciata, concepita per essere vista dalla piazza, è tripartita, con la parte centrale lievemente rientrante e arricchita da un balconcino a balaustrini. Notevole è il portale d'ingresso con sovrastante bassorilievo in pietra con maschere e strumenti musicali a fianco di una lira centrale. Il teatro è organizzato con atrio d'ingresso (da cui dipartono le due scale a rampe curve che portano ai corridoi d'accesso ai palchi), platea a forma di ferro di cavallo e palcoscenico al piano terreno, tre ordini di palchi con balconate di legno e il loggione. Originariamente la platea era chiusa in alto da una cupola decorata, demolita nel 1910, per costruire, su progetto dell'architetto milanese Cesare Brotti, il terzo ordine di palchi e il loggione. Il soffitto è impreziosito da un grande rosone di stile neoclassico. Il ridotto si trova all'altezza della seconda fila di palchi. Questi ultimi sono 44, tanti quanti erano all'origine i soci della "Società del teatro", proprietari fino al 2002 dell'immobile, le cui quote sono state ormai interamente rilevate dal Comune. Il Teatro possiede un prezioso sipario dipinto dal milanese Felice De Maurizio nel 1844, che raffigura episodi dei *Promessi Sposi*.

calendario

16 dicembre	Montichiari
20 dicembre	Cantù
11 gennaio	Lecco
27 gennaio	Crema
30 aprile	Stradella
3 giugno	Ostiglia

 **Regione Lombardia**
pocketOpera
la lirica tascabile

I N F O R M A Z I O N I

CANTÙ	031.270170
CREMA	0373.85418
LECCO	0341.271870
MONTICHIARI	030.961115
OSTIGLIA	0386.302537
STRADELLA	0385.249238

www.lombardiacultura.it